

CRISTINA CAPPELLETTI

Tasso 'ridotto alla sua vera lezione': il sodalizio Serassi - Bodoni

In

L'Italianistica oggi: ricerca e didattica, Atti del XIX Congresso
dell'ADI - Associazione degli Italianisti (Roma, 9-12 settembre 2015),
a cura di B. Alfonzetti, T. Cancro, V. Di Iasio, E. Pietrobon,
Roma, Adi editore, 2017
Isbn: 978-884675137-9

Come citare:

Url = http://www.italianisti.it/Atti-di-Congresso?pg=cms&text=p&cms_codsec=14&cms_codcms=896
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

CRISTINA CAPPELLETTI

Tasso 'ridotto alla sua vera lezione': il sodalizio Serassi - Bodoni

Attraverso il carteggio tra Pierantonio Serassi e lo stampatore Giambattista Bodoni, conservato nelle biblioteche Palatina di Parma e Civica Angelo Mai di Bergamo, e i manoscritti preparatori del Serassi (questi ultimi pure depositati a Bergamo) si ricostruiscono le vicende editoriali e in parte le scelte redazionali di due importanti edizioni tassiane, l'Aminta (1789) e la Gerusalemme liberata (1794), entrambe stampate a Parma con i tipi bodoniani. L'edizione del poema risulta poi di particolare interesse perché si inserisce in un preciso progetto di edizione dei quattro grandi poeti in volgare, Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso, restituiti alla loro più "vera lezione", cioè con velleità filologiche.

Publicata in tre volumi in folio, nel 1794, e dedicata a Carlo IV di Spagna, l'edizione Serassi della *Liberata* è – a parere dei bibliofili – tra i più eleganti volumi usciti dall'officina bodoniana.¹ Il capolavoro tipografico, però, è solo l'ultimo approdo di una felice collaborazione tassiana (e non solo) tra l'erudito bergamasco e Giambattista Bodoni, stampatore italiano tra i più importanti, o forse proprio il più importante, del secolo decimo-ottavo, tanto da meritarsi il titolo di «Didot italiano».² I tempi e i modi della collaborazione si ricostruiscono, come accade in alcuni altri casi consimili,³ attraverso lo scambio epistolare, non fitto, intercorso tra i due, con il coinvolgimento *a latere* del bibliotecario della Palatina di Parma, Ireneo Affò.⁴

È proprio quest'ultimo che sembra mettere in contatto l'erudito bergamasco con il noto tipografo per quel che concerne l'affare della stampa di una nuova edizione della favola pastorale tassiana; in una lettera, datata 21 aprile 1786, infatti, egli scrive a Serassi: «Il Sig. Bodoni vi ringrazia di cuore, e vuole ch'io vi dica aver egli in animo di stampare l'*Aminta* in

¹ H. C. BROOKS, *Compendiosa bibliografia di Edizioni bodoniane*, Firenze, Barbèra, 1927 (da qui in avanti solo BROOKS), 562-565. Il poema venne stampato in quattro diversi formati, due dei quali, l'uno in 3 volumi *in-folio* in mezza velina (edizione di pregio con dedica al Re di Spagna) e l'altro in 2 volumi *in-folio*, edizione tirata in 130 esemplari, di cui 100 destinati agli associati, sono – secondo recita il BROOKS – fra i capolavori dello stampatore di Saluzzo.

² Cfr. per esempio R. ANDREOTTI, *Parma dal 1768 al 1813*, in *Bodoni celebrato a Parma*, Parma, Tipografia La nazionale, 1963, 51-79: 76. Tra i molti studi che restituiscono l'importanza e la fortuna dell'attività editoriale di Bodoni, ricordiamo almeno due lavori abbastanza recenti, utili a dare un inquadramento generale: A. GATTI - C. SILVA (a cura di), *Bodoni, i Lumi, l'Arcadia*, Atti del Convegno, Parma, 20 ottobre 2006, Parma, Museo Bodoniano, 2008; P. M. CATEDRA, *Tace il testo, parla il tipografo. Memoria e autorappresentazione nei libri commemorativi bodoniani*, «TECA», IV (2013), 9-51. Rimane fondamentale, per comprendere la portata e la vastità degli studi di Serassi, l'ampia monografia di D. ROTA, *L'erudito Pier Antonio Serassi biografo di Torquato Tasso. Ricerca sulla vita e sulle opere attraverso il carteggio inedito*, Viareggio, Baroni, 1996 (Documenta tassiana), in parte anticipata nel saggio *Vita e opere di Pier Antonio Serassi attraverso il suo carteggio inedito presso la Civica Biblioteca di Bergamo*, in E. SALA DI FELICE – L. SANNIA NOWÉ (a cura di), *La cultura tra Sei e Settecento. Primi risultati di una indagine*, Modena, Mucchi, 1994, 253-271; sull'immagine che Serassi ricostruisce di Tasso, in particolare nella *Vita*, si sofferma, A. COPPO, *Il Settecento. 4. L'erudizione contro il mito: Serassi*, in Ead., *All'ombra di Malinconia. Il Tasso lungo la sua fama*, Firenze, Le lettere, 1997, 203-208.

³ Sulla collaborazione con Giovan Jacopo Dionisi per l'edizioni di altri due classici della letteratura italiana, Dante e Petrarca, mi permetto di rimandare – a solo titolo di esempio – al mio saggio *Elementi di filologia dantesca nel carteggio Bodoni-Dionisi*, in C. VIOLA (a cura di), *Le carte vive. Epistolari e carteggi nel Settecento*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 2011, 305-315.

⁴ Per la descrizione del breve scambio epistolare intercorso tra Bodoni e Serassi, si rimanda al contributo di C. ANIMOSI, *L'«Aminta» bodoniana e un giudizio del Serassi "conteso" dal Parini*, in F. GAVAZZENI (a cura di), *Sul Tasso. Studi di filologia e letteratura italiana offerti a Luigi Poma*, Roma-Padova, Antenore, 2003, 57-84, in particolare n. 9 di p. 60 (da qui innanzi solo ANIMOSI). Notizie sull'Affò e sui suoi multiformi interessi emergono dal volume che raccoglie gli atti del convegno organizzato in occasione del bicentenario della morte: L. FARINELLI (a cura di), *Convegno su Ireneo Affò nel secondo centenario della morte, 1797-1997*, presentazione di M. Pellegrini, Parma, Deputazione di Storia Patria per le Province Parmensi, 2002.

quarto superbamente per contrapporlo alla stampa del Sig. Didot. Quanto alla Prefazione bastagli che sia scritta da voi. Vi lascia in libertà di farla lunga quanto vorrete».⁵

Come sottolinea Animosi, la favola boschereccia costituisce una sorta di preludio al progetto di edizione dei classici, greci, latini e italiani, che avrebbe dovuto prendere forma concreta all'indomani della nascita di una officina privata dello stesso Bodoni (1791), il quale per oltre vent'anni, dal 1768 al 1791, era stato direttore della Stamperia Reale di Parma.⁶ Tale progetto sarebbe stato vagheggiato dal tipografo, e dal suo mecenate, l'ambasciatore spagnolo José Nicolás de Azara, già un decennio prima, ma finirà con il costituire il punto di partenza della nuova stamperia, che – stando a quanto scriveva de Azara – non doveva limitarsi a considerare il libro solo un oggetto di pregio: se alla bellezza editoriale non si accompagna anche una esemplare correttezza testuale, il libro diviene «un oggetto di puro lusso e curiosità, che non interessa gran cosa i veri letterati».⁷

Negli anni che di poco precedono l'apertura della stamperia bodoniana, il progetto comincia a prendere corpo, anche se a rilento; ne troviamo, per esempio, riscontro in una lettera del canonico veronese Giovan Jacopo Dionisi, del 16 aprile 1788, dalla quale traspare l'intenzione del tipografo di imbarcarsi in una impresa tanto ardua quanto benemerita, e cioè una edizione rivista della *Commedia*, per «far onore al maggior Poeta italiano colle sue impareggiabili stampe».⁸ Il progetto non ha seguito nell'immediato, ma sul finire del 1790 (per la precisione il 29 novembre), una lettera della nobildonna Elisabetta Contarini Mosconi, già malleadrice presso il tipografo parmense dell'edizione del *Saggio di poesie campestri* (1788) di Ippolito Pindemonte, ci rivela che lo stampatore era alla ricerca di un dantista che facesse «una diligente ricerca di tutti gli errori che sono corsi nell'ultima edizione del Dante», e quindi testimonia il concreto e fattivo delinarsi di un progetto editoriale legato ai classici italiani, almeno ai quattro grandi autori della nostra letteratura.

Non pare irrilevante ricordare qui che nel medesimo torno d'anni, per la precisione tra il 1784 e il 1791, a Venezia, Andrea Rubbi aveva ideato e sorvegliato la stampa del *Parnaso italiano ovvero Raccolta de' poeti classici italiani*, in 56 volumi. Il sottotitolo, che qui giova ricordare: «D'ogni genere d'ogni età e ogni metro e del più scelto tra gli ottimi, diligentemente riveduti sugli originali più accreditati...», sottolinea – anche in questo caso – l'idea di una revisione in senso filologico del testo, volta a restituire la volontà ultima del poeta.⁹ Non saprei dire se per evitare una sovrapposizione con la collana di classici ora ricordata, o se in ossequio a un canone estetico che andava definendosi proprio sul finire del XVIII secolo, Bodoni – corre l'obbligo di anticiparlo sin da ora – accantonerà un progetto di stampa collettanea dei classici della nostra letteratura, per dedicarsi ai quattro più illustri poeti italiani.¹⁰ In un avviso A' Bibliofili,

⁵ Bergamo, Biblioteca Civica A. Mai (da qui in poi BCM), 66 R 7 (1), *Lettere di vari corrispondenti a Pietro Antonio Serassi: Affò Ireneo*. La trascrizione di questa e delle successive lettere si limita allo scioglimento delle abbreviazioni meno comuni (quindi non *Sig.*, *Ab.*, etc.) e a un cauto ammodernamento di maiuscole e minuscole e della punteggiatura; i titoli delle opere oscillano tra la forma sottolineata e quella senza alcuna sottolineatura; si è scelto di uniformare, rendendoli sempre in corsivo. L'edizione Didot, a cui si accenna, dovrebbe essere quella pubblicata nel 1781, impressa sì a Parigi, ma a spese di Giovanni C. Molini, «libraio in Firenze».

⁶ Animosi mette bene in rilievo le questioni filologiche del testo curato dal Serassi, ne discute alcune lezioni, e accenna alla fortuna settecentesca dell'edizione

⁷ A. CIAVARELLA, *De Azara-Bodoni*, Parma, Museo Bodoniano, 1979, vol. II, 32; la lettera risale al 17 febbraio del 1790.

⁸ Tutti i riferimenti legati all'edizione della *Commedia* curata dal Dionisi ed edita da Bodoni si leggono nel già citato contributo *Elementi di Filologia dantesca nel carteggio Bodoni-Dionisi*.

⁹ Sull'iniziativa editoriale Rubbi-Zatta si veda, almeno, il contributo di W. SPAGGIARI, «Ebbi sempre nel cuore letizia e poesia»: *Andrea Rubbi e il 'Parnaso italiano'*, in P. BARTESAGHI e G. FRASSO (a cura di), *Dai 'Classici Italiani' agli 'Scrittori d'Italia'*, con la collaborazione di S. Baragetti e V. Brigatti, Roma, Bulzoni, 2012, 27-43.

¹⁰ Notizie sulla genesi e la diffusione di questo 'canone dei quattro poeti' si possono leggere nel saggio di A. DI BENEDETTO, *Alfieri e i «Quattro poeti»*, «Cuadernos de Filología Italiana», 12 (2005), 189-194. Sulla presenza poco rilevante di autori italiani, diciamo così "classici", oltre ai quattro ora menzionati, informa

pubblicato nel 1793, lo stampatore saluzzese annunciava infatti l'intenzione di stampare quello che diverrà il cosiddetto 'canone dei quattro poeti', Dante, Petrarca, Ariosto e Tasso, entro l'anno successivo.¹¹ Le tempistiche, eccezion fatta per la Liberata, vennero assolutamente disattese: la *Commedia* vide la luce, per le cure del già ricordato canonico Dionisi, nel 1796; sempre al veronese si deve l'allestimento dell'edizione delle *Rime* petrarchesche, edite solo nel 1799; non venne invece mai pubblicato il *Furioso*, per la realizzazione del quale, sospetto, Bodoni non trovò un rinomato e autorevole studioso.¹²

Mi riconduco all'argomento principale: Serassi, da lungo tempo assiduo degli studi tassiani, ebbe modo di allestire il testo della favola boschereccia in tempi piuttosto brevi, come risulta dalla lettera inviata a Bodoni il 6 giugno del medesimo anno, alla quale l'abate acclude appunto la versione corretta ed emendata dell'*Aminta*, alla quale seguirà, a breve (così almeno stando alle parole dello scrivente), anche la prefazione:

Io concorro ben volentieri a cooperare in quello che posso al suo nobile disegno, recandomi a grande ventura il servire un soggetto di tanta celebrità, e che fa tanto onore alla nostra Italia. Eccole pertanto il testo dell'*Aminta*, corretto ed emendato da me, col riscontro di un manoscritto, e delle prime stampe sopra la seconda edizione Cominiana.¹³

La responsiva del tipografo risulta di un qualche interesse poiché, accanto ai soliti ringraziamenti per la liberalità con cui il Serassi si è prodigato nell'allestire il testo della pastorale, Bodoni dichiara di voler stampare in quattro diversi formati la favola, precisando però che a muoverlo non è la «cupidigia dell'oro, ma [lo] solletica un pocolin di gloria, e un ardente brama di disingannare gli stupidi ammiratori degli Oltramontani, e provar loro che l'italico valor non è ancora spento».¹⁴ Non sorprende certo il desiderio di rivalsa sui francesi, l'ostilità dei quali e verso i quali si trascinava dai tempi della polemica Orsi-Bouhours, aveva animato le pagine del «Giornale dei letterati» e finì poi con l'attraversare tutto il secolo, coinvolgendo non solo intellettuali e letterati, ma sin anco gli editori, questi ultimi mossi certo anche e soprattutto da questioni economiche oltreché letterarie.¹⁵

L'invio della *Prefazione* risulta meno solerte di quello del testo stesso, dettaglio forse di poco conto, ma che appare in qualche modo anomalo, dal momento che i materiali impiegate

anche E. GUAGNINI, *Il "canone italiano" di Bodoni*, in GATTI - SILVA, *Bodoni, i Lumi, l'Arcadia...*, 139-160; di contro, sono invece numerosi gli autori contemporanei, spesso d'area parmense, tra cui però si segnalano, proprio per la loro dimensione tutt'altro che localistica, Monti e Parini.

¹¹ BROOKS 515.

¹² Cfr. BROOKS 653-654 e 733-734. Per quanto riguarda il *Furioso* e il suo autore, che non ebbero modo di entrare nella progettata tetralogia bodoniana, vale forse la pena di ricordare che neppure nella serie degli *Elogi* del già ricordato Rubbi trovò spazio Ariosto, al pari del resto (e questo stupisce di più) di Tasso. Cfr. A. M. SALVADÈ, *Il Parnaso degli uomini illustri. Gli "Elogj italiani" di Andrea Rubbi*, in C. ALLASIA - M. MASOERO - L. NAY (a cura di), *La letteratura degli Italiani. 3. Gli Italiani della letteratura. Sessioni parallele*, Atti del XV Congresso Nazionale dell'Associazione degli Italianisti Italiani (ADI), Torino, 14-17 settembre 2011, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2012, 1281-1291.

¹³ Parma, Biblioteca Palatina (d'ora innanzi BPP), *Carteggio Bodoniano*, cass. 56, già in ANIMOSI, 60. Giustamente Animosi individua il manoscritto, ritenuto autografo dal Serassi (e considerato tale fino agli anni Cinquanta del Novecento), con quello appartenuto a Girolamo Baruffaldi il Vecchio, sulla scia di Flora e Sozzi; dei problemi legati agli autografi tassiani dell'*Aminta*, e quindi con riferimenti anche al codice in questione, si è occupato P. TROVATO, nei due contributi: *Per una nuova edizione dell'«Aminta»*, in G. VENTURI (a cura di), *Torquato Tasso e la cultura estense*, Firenze, Olschki, 1999, vol. III, 1003-1027; e *Ancora sul testo dell'«Aminta». Nuovi testimoni e vecchie macrovarianti*, in B. MARX - T. MATARRESE - P. TROVATO (a cura di), *Corti rinascimentali a confronto. Letteratura, musica, istituzioni*, Firenze, Cesati, 2003, 161-173.

¹⁴ BCM, 66 R 7 (20), *Lettere di vari corrispondenti a Pietro Antonio Serassi: Bodoni Giambattista*, la lettera è data al 23 giugno 1786 (cfr. ANIMOSI, 61).

¹⁵ Sull'importanza di Tasso nell'ambito della *querelle des anciens et des modernes* si sofferma a lungo C. VIOLA, nella ben documentata monografia *Tradizioni letterarie a confronto. Italia e Francia nella polemica Orsi-Bouhours*, Verona, Fiorini, 2001, a cui si rimanda.

dall'erudito per allestirla erano i medesimi utilizzati per compilare la celebre *Vita di Torquato Tasso*. Nel frattempo il Serassi va tessendo un altro progetto editoriale: vista la benevolenza mostrata dal Bodoni, intende chiedergli di ripubblicare una dissertazione erudita, *Sopra l'Epitaffio di Pudente Gramatico*, già edita nella raccolta Calogeriana, e che è stata «citata e lodata sopra ogni suo merito dal nostro Sig.^r Cav. Tiraboschi nella sua *Storia*». ¹⁶ Prima di rivolgere la prece direttamente allo stampatore, e certo anche per sondarne la disponibilità, Serassi scrive nuovamente all'Affò, sottoponendogli il progetto e attendendo da lui un qualche responso. ¹⁷

L'intercessione del bibliotecario della Palatina dovette andare a buon fine, se poco più di un mese dopo, per l'esattezza il 3 di marzo, Serassi invia allo stampatore la *Prefazione dell'Aminta* e, da quanto è dato rilevare da successive missive, anche la dissertazione su Pudente Gramatico; dal testo della lettera, che segue, si ricava la speranza, o forse quasi la certezza, che la stampa della favola pastorale avverrà in tempi assai brevi:

Ho stimato di mandarle ancora la *Prefazione* per l'*Aminta*, affinché venendole la possibilità della stampa ideata, non abbia da differir punto per mancanza di questa composizione, che la di lei bontà ha creduto che potesse aggiungere qualche ornamento al suo tanto plausibile disegno. Il nostro dotto e gentilissimo p. Affò mi scrisse già, che a Lei non importava che la prefazione fosse anche più lunga dell'*Aminta*: io però mi sono contenuto entro certa mediocrità, che spero non sia per dispiacerle. ¹⁸

La smania di vedere le proprie opere giungere a compimento, una volta consegnate (anche se la consegna avviene, ma non è questo il caso, con notevoli ritardi), accomuna molti letterati, e nemmeno Serassi ne è immune, egli infatti brama di vedere stampate quanto prima l'edizione tassiana e l'operetta d'erudizione, ma non osa scrivere direttamente al Bodoni, forse per non sembrare inopportuno. Ancora una volta, dunque, si indirizza all'Affò, per avere qualche riscontro ulteriore in merito all'andamento della stampa: «io mandai al S.^r Bodoni sino dal principio di marzo la mia *Dissertazione sopra l'Epitaffio di Pudente Gramatico*, e vi aggiunsi ancora la *Prefazione* per l'*Aminta*. Non ne avendo sin ora avuto riscontro alcuno, mi vado immaginando ch'egli n'abbia già cominciata, e forse terminata la stampa, e voglia rispondermi col favore bello e fatto». ¹⁹

I sospetti del Serassi, almeno per quel che concerne la *Dissertazione su Pudente Gramatico*, ²⁰ dovettero essere più che fondati, dal momento che l'opera vide la luce nello stesso 1787, per la precisione entro il settembre di quell'anno, come conferma una lettera dell'abate al solito Affò, in cui manifesta la propria gioia e per la bella impressione e per il ragguardevole numero di copie ricevute in dono dallo stampatore (la lettera è datata al 12 di settembre di quello stesso anno). ²¹ Così non sarà, invece, per la stampa dell'*Aminta*, il cui ritardo verrà comunicato e spiegato dall'Affò: «[Bodoni] vuol per ora differire l'edizione dell'*Aminta* avendo rivolte le cure sue al *Manuale tipografico*; ma non à deposto il pensiero di riprodurlo colla *Prefazione* vostra». ²² La

¹⁶ *Storia della letteratura italiana del cav. abate GIROLAMO TIRABOSCHI*, Firenze, presso Molini, 1805-1813, 9 voll. (la cit. è desunta dal t. VII, *Dall'anno 1500 fino all'anno 1600*, parte III, 1812, 280): «Intorno a tal epitaffio (da cui pare, che si ricavi, che questo Pudente tenne in Bergamo pubblica Scuola) una bella, ed erudita *Dissertazione* abbiamo alle stampe dell'Abate Pierantonio Serassi». *La Dissertazione sopra l'Epitaffio di Pudente Gramatico* era stata pubblicata nel 1746, nella *Raccolta d'opuscoli scientifici e filologici*, Venezia, Simone Occhi, t. CLI, 369-437.

¹⁷ BCM, 66 R 2 (1), *Lettere e minute di lettere di Serassi a vari corrispondenti: Affò Ireneo*; la minuta è datata 7 febbraio 1787.

¹⁸ BPP, *Carteggio Bodoniano*, cass. 56.

¹⁹ BCM, 66 R 2 (1), *Lettere e minute di lettere di Serassi a vari corrispondenti: Affò Ireneo*; la minuta è datata 5 maggio 1787.

²⁰ BROOKS 333: *Dissertazione dell'ABATE PIERANTONIO SERASSI sopra l'Epitaffio di Pudente Gramatico*, s.l., 1787.

²¹ BCM, 66 R 2 (1), *Lettere e minute di lettere di Serassi a vari corrispondenti: Affò Ireneo*.

²² BCM, 66 R 7 (1), *Lettere di vari corrispondenti a Pietro Antonio Serassi: Affò Ireneo*.

lettera non ha una data precisa, viene indicato solo l'anno, 1787, ma pare rispondere bene a quella inviata dal bergamasco il 5 maggio, dove in maniera indiretta egli chiedeva all'Affò notizie sull'avvenuta stampa delle sue opere.

L'edizione di un enchiridio tipografico,²³ in effetti, monopolizza l'attenzione e le cure di Bodoni per tutto il 1787; in realtà, però, non è questo l'unico motivo per cui il tipografo decide di posticipare la stampa della pastorale: la scelta di differire l'impressione si deve a una precisa volontà di legarla ad un avvenimento fortemente radicato nella società e nella cultura parmense, un matrimonio. L'*Aminta*, composta per legittimare la dinastia estense e celebrare l'unione (non è dato sapere se *de facto*, o se in effetti fosse già stato celebrato il matrimonio) tra Alfonso I e la cortigiana Laura Dianti,²⁴ viene trasformata da Bodoni in un elegante *nuptialia* per la nobildonna Giuseppa Malaspina e il conte Artaserse Bajani. La dedica che apre il volume, un'epistola poetica composta da Vincenzo Monti, i cui contenuti, però, si devono a precise indicazioni dell'editore, è consacrata non agli sposi, ma alla madre della *nubenda*, la contessa Anna Maria Malaspina della Badia. La dama godette di una certa fortuna presso la corte borbonica, sino ad essere nominata dama d'onore di Luisa-Elisabetta, consorte di Filippo, e fu molto vicina al ministro Du Tillot, alle cui fortune si legarono anche le sue, dal momento che dopo il licenziamento del politico francese lei pure dovette lasciare la corte, pur continuando a circondarsi di intellettuali ed artisti.²⁵

Bodoni, scegliendo di celebrare con l'elegantissima edizione dell'*Aminta* la Malaspina, «intendeva render pubblico omaggio alla protettrice delle arti, al suo casato che poteva vantare nientemeno che l'ospitalità concessa a Dante nell'esilio», al tempo stesso, però, intendeva celebrare «quell'età dell'oro della cultura parmense, i cui protagonisti stavano rapidamente allontanandosi dalla scena: morti il Frugoni e il Du Tillot e recentemente il Paciaudi, tutto dedito ai viaggi in terre straniere il Rezzonico». Vi era, da parte del tipografo, anche un senso di nostalgia, una precisa volontà di far rivivere «l'elegante atmosfera neoclassica» della corte borbonica, sotto l'influenza francese, attraverso l'esaltazione della mecenate, celebrata tra gli altri dal Frugoni.²⁶

Il coinvolgimento di Monti come estensore della dedicatoria se non stupisce visti i rapporti di stretta collaborazione con l'editore in quegli anni, di poco successivi a quelli della stampa dell'*Aristodemo*,²⁷ potrebbe forse sorprendere in relazione al curatore dell'edizione, Serassi, con cui il poeta ebbe rapporti non sempre cordiali, pur avendo con lui una frequentazione, più o meno forzata, a Roma. Certo sarebbe stato impossibile pensare di accomunare i due letterati qualche anno prima (per la precisione nel 1780), quando a Clementino Vannetti, autore di un elogio dell'abate Zorzi,²⁸ il Monti inviava un giudizio più che *tranchant*, sull'abate bergamasco:

²³ *Manuale tipografico di Giambattista Bodoni*, s.l., 1788 (BROOKS 354)

²⁴ La proposta interpretativa, suggestiva oltretutto assai ben motivata, è avanzata da S. MORANDO, nel contributo *Un'ipotesi di lavoro per «Aminta», favola dell'amor «humano» nella Ferrara dei figli illegittimi*, in A. BENISCELLI - M. CHIARLA - S. MORANDO (a cura di), *La tradizione della favola pastorale in Italia. Modelli e percorsi*, Atti del convegno, Genova 29 novembre 2012, Bologna, Achetipoibri, 2013, 179-204; ribadita ora anche in EAD., *Lettura di Aminta secondo la stampa Dragoni*, in T. TASSO, *Aminta. Princeps 1580*, a cura di M. Navone, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2014, 127-166.

²⁵ Un breve, ma non inutile, profilo della nobildonna e dei suoi legami con la corte e con il ministro francese, si legge nel saggio di A. CERUTI BURGIO, *La musa del Du Tillot. Anna Malaspina della Bastia*, «Malacoda», 54, 1994 (maggio-giugno), 13-19.

²⁶ Cfr. G. BARBARISI, *L'epistola del Monti alla Malaspina*, in *Atti del convegno parmense nel II centenario della morte di C. I. Frugoni*, Parma, Deputazione di Storia Patria per la Provincia parmense, 1969, 223-240: 230.

²⁷ La stampa della tragedia si data al 1786 (BROOKS 312).

²⁸ Vannetti non conobbe mai Alessandro Zorzi di persona, intrattenne con lui solo un rapporto epistolare; ciò nonostante, venne incaricato di stendere il suo elogio funebre, e per farlo scelse il latino; il Monti, pare chiaro, allude qui proprio a quest'opera: CLEMENTINI VANNETTII *equitis Commentarius de vita Alexandri Georgii. Accedunt nonnullae utriusque epistolae*, Senis, Pazzinii Carlii fratres, 1779. Cfr. almeno A. TRAMPUS, *Tra ex gesuiti e cultura dei lumi: Vannetti, Andrea Rubbi e l'abate Roberti*, «Atti Accademia Roveretana degli Agiati», CCXLVIII/1 (1998), numero monografico, Atti del convegno *Clementino Vannetti (1754-1795)*. La

Per cagion vostra ho trovato che dire coll'abate Serassi sul proposito del vostro libro. Questo bilingue idolatra di tutte le merde del Cinquecento e dei periodi che mai non finiscono, non trova cosa che gli piaccia nelle lettere di Zorzi. La sua precisione francese e Alambertiana gli dispiace, e non considera Zorzi che per uomo superficiale. Voi, secondo Serassi, avete malamente spese le vostre fatiche in far l'elogio di uno che vi è infinitamente inferiore. [...] io mi sono letterariamente azzuffato coll'abate Serassi. Il Tasso e l'Ariosto più di una volta ci hanno fatto disputar acutamente. Io gli perdono tutte le bestemmie che per il passato ha vomitato contro l'Ariosto che egli non ha mai letto, ma non gli posso perdonare il poco conto che egli fa di un uomo qual era Zorzi».²⁹

Il carteggio tra Monti e Bodoni, esemplarmente curato da Angelo Colombo, permette di ricostruire i tempi della commissione e della stesura della dedicatoria, dando dunque conto anche dello stato di avanzamento della stampa del volume. I contatti tra il letterato e lo stampatore si datano attorno al mese di marzo del 1788, quando il poeta manifesta la propria riconoscenza per la commissione dell'epistola: «M'insuperbisco che m'abbiate prescelto a scrivere un'epistola per l'Edizione del vostro *Aminta*. Io la farò senz'altro, e sarà in nome vostro, ben sicuro che questa debb'essere la vostra intenzione».³⁰ Il Monti dovette lavorare alacremente al testo poetico, o almeno dovette stenderlo in tempi piuttosto brevi, se, il 19 di aprile, poteva annunciare a Bodoni: «Ho già terminata la nota dedicatoria, e non mi resta che castigarne lo stile, onde siano versi meno indegni, che si può, di star in fronte all'*Aminta*. V'ho servito il meglio che ho potuto».³¹

In effetti la consegna dell'epistola non dovette essere di molto successiva, se – a distanza di pochi giorni – Affò poteva scrivere all'abate bergamasco per rassicurarlo sull'avanzamento dello stampo del volume tassiano: «il valoroso Bodoni à messo mano all'*Aminta*, che sarà la più elegante cosa uscita mai da' suoi famosissimi torchi».³² In occasione delle nozze, dunque, l'anno

cultura roveretana verso le patrie lettere, Rovereto, Accademia roveretana degli Agiati 1996, 247-267 (per i rapporti con lo Zorzi si vedano in particolare le pp. 252-254).

²⁹ *Epistolario di VINCENZO MONTI*, raccolto, ordinato e annotato da A. Bertoldi, vol. I, 1771-1796, 112; la lettera, inviata da Roma, è del 6 maggio 1780. Vale forse la pena di ricordare che la zuffa letteraria appena ricordata ebbe poco corso; nella successiva lettera a Vannetti, inviata pure da Roma il 29 maggio 1780, si legge infatti: «Con Serassi non si è più fatta parola della passata controversia. Egli ha poca stima dei filosofi, io ne ho poca dei pedanti: tutti e due però mostriamo di essere amici», e aggiunge, *in cauda venenum!*, «ma egli più di me, perché conosce che io non ho per lui il demerito di esser filosofo» (117). La natura all'apparenza molto cordiale dei rapporti tra Monti e Serassi, si rivela però piuttosto effimera, o quantomeno umorale, dal momento che i giudizi del «poeta e cavaliere, / gran traduttor de' traduttor d'Omero» alternano una bonaria compiacenza a una risentita avversione. Nella lettera del 26 agosto dello stesso anno, sempre indirizzata a Vannetti, le parole del Monti paiono piuttosto esplicite: «Non mi parlar più del Serassi. Egli è un vero Asino» (135). Va detto, però, che in occasione della ristampa parmense dell'*Aristodemo*, e delle polemiche che ad essa seguirono, in particolare con Angelo Mazza, Serassi viene ricordato spesso da Monti tra i suoi consiglieri, tra quelli più accorti e cauti, che lo invitavano alla prudenza. Le polemiche intorno alla tragedia montiana vengono ricostruite da G. MICHELI, *Alcune lettere di Vincenzo Monti ad Angelo Mazza*, Per nozze Micheli-Bianchi, Parma, Fiaccadori, 1899 (e, sulla base dei medesimi materiali, anche da M. T. BALESTRINO, *Angelo Mazza*, Milano, Dante Alighieri, 1932, 46-54). Per quanto riguarda invece i rapporti tra Monti e Vannetti, risulta di particolare utilità il contributo di E. SCHWEIZER, *Clementino Vannetti e Vincenzo Monti*, «Atti Accademia Roveretana degli Agiati», CCXLVIII/1 (1998), numero monografico, *Clementino Vannetti (1754-1795)*..., 351-387.

³⁰ A. COLOMBO, *Il carteggio Monti-Bodoni con altri documenti montiani*, Roma, Archivio Izzi, 1994, 120; la lettera non è datata, ma il curatore la colloca, non senza ragione, al marzo 1788.

³¹ *Ivi*, 125. Sempre Colombo (32) ci avverte che, per motivi non meglio definiti, i rapporti tra Monti e Bodoni ebbero una battuta d'arresto proprio in seguito all'edizione dell'*Aminta*, forse per voci circolate intorno all'epistola dedicatoria, che sarebbe stata attribuita erroneamente ad altri (cfr. il già citato saggio di BARBARISI); passeranno alcuni anni prima che i due tornino ad avere scambi epistolari regolari.

³² BCM, 66 R 7 (1), *Lettere di vari corrispondenti a Pietro Antonio Serassi: Affò Ireneo*; la lettera è datata 25 aprile 1788.

successivo, vede la luce l'*Aminta*, dopo una gestazione che non si può certo definire travagliata, ma che si rivela – per vari motivi – di più lunga realizzazione del previsto.

Se vogliamo prestare fede a Rota, l'*Aminta* ebbe un discreto successo, tanto che sia *Prefazione* che il testo vennero ripresi in più stampe in Italia ed all'estero. Tale fortuna si deve al fatto che nella *Prefazione* Serassi dichiara di aver desunto il testo da un autografo del Tasso:³³

Non dovrà pertanto riuscir che molto gradevole ad ogni persona di buongusto il nobile pensiero, che si è preso l'incomparabile [...] Signor Giambattista Bodoni, [...] di riprodurre in diverse maniere, e tutte elegantissime, questa meravigliosa Pastorale; tanto più avendo procurato non solo di darla emendata, e corretta, ma eziandio ridotta interamente alla sua vera lezione; *il che si è fatto sul riscontro dell'originale del Tasso*, e delle prime e più sicure edizioni.³⁴

L'autografo tassiano richiamato dal Serassi è, come già ricordato, il codice Baruffaldi (cfr. nota 13 del presente contributo), ritenuto sino a metà del secolo scorso autografo, anche se così non è. Se in alcuni casi l'autorità dell'erudito convinse stampatori successivi a servirsi tanto del testo da lui approntato, quanto della sua *Prefazione*,³⁵ non mancò neppure – almeno così pare di intuire – chi approfittò del successo dell'edizione per trarne un qualche profitto contraffaccandola e, come facile intuire, spacciandola a buon mercato.³⁶ Carpanè segnala come un cartiglio, apposto sull'esemplare conservato a Mantova dell'edizione 1789 della favola pastorale, dichiarare l'esistenza di una versione contraffatta, ad opera nientemeno che del fratello di Giambattista Bodoni:

Su un foglietto incollato sul verso della cop. Ant. Dell'es. MnC 10.I.3 [Mantova, Biblioteca Comunale] così si legge: «[...] Edizione legittima essendosi alla facciata 18 r. 13 *ov'ora* che nella contraffazione data fuori da Giuseppe Bodoni fratello del tipografo Giambattista, è stato corretto *ov'or* e così alla facc. 38 leggesi il verso 14 *Novi Lumi ed Orfei* ch'è stato corretto nella contraffazione *Novi Lini ed Orfei*». L'autore è Greggianti Giambattista (1791-1863), bibliotecario dal 1830 al 1863.³⁷

Il caso parrebbe piuttosto semplice: per trarre qualche beneficio economico, Giuseppe Bodoni, fratello del celebre stampatore, avrebbe messo in circolazione una edizione contraffatta, in cui sarebbero corsi due errori, disgiuntivi – diciamo così –, che renderebbero semplice lo scernere gli esemplari autentici dai falsi. In realtà la questione non è poi così chiara: non saprei dire se la variante intercorsa a p. 18, *ov'ora/ov'or* possa effettivamente distinguere le edizioni bodoniane autentiche da una contraffazione, per quel che riguarda invece la trasformazione di «novi Lumi» in «novi Lini», non la si può in alcun modo attribuire a una copia pirata dell'*Aminta*.

Sul verso, infatti, si sofferma il Bodoni in una lettera al Serassi del 16 novembre 1790:

da Londra sono stato avvertito di un errore scorso nella nuova edizione, e che da niuno italiano è stato rilevato: trovasi lo sbaglio alla pagina 38, al verso ove dice *Novi lumi ed Orfei*, e

³³ ROTA, *Vita e opere di Pier Antonio Serassi attraverso il suo carteggio...*, 262-263.

³⁴ *Aminta favola boschereccia di TORQUATO TASSO ora per la prima volta alla sua vera lezione ridotta*, Crisopoli, impresso co' caratteri bodoniani, 1789 (BROOKS 379-380), 14. Il corsivo è mio.

³⁵ Pur senza avere la pretesa di fare un elenco sistematico di tutte le riprese (per il quale si rimanda piuttosto a L. CARPANÉ, *Edizioni a stampa di Torquato Tasso. 1561-1994. Catalogo breve*, Bergamo, Centro di studi tassiani, 1998, vol. I, 156-188), si ricordano almeno l'edizione Milano, Mainardi, 1803; Firenze, Molini, Landi & C., 1804; Venezia, Vitarelli 1812; Milano, Agnelli, 1819.

³⁶ I casi di contraffazioni editoriali nel XVIII secolo sono numerosi, in particolare per quel che riguarda i generi di consumo, come il romanzo.

³⁷ CARPANÉ, *Edizioni a stampa di Torquato Tasso...*, vol. I, 157-158.

deve dire *Novi Lini ed Orfei*: or come è mai potuto scorrere un errore sì madornale anche nella di lei *Vita* del Tasso, portando ella il passo stesso nelle note?³⁸

Il Serassi chiarisce non trattarsi di errore, ma di scelta dettata dalla tradizione testuale, mentre la variante «Novi Lini» sarebbe congettura, a suo parere anche poco fondata, di Giovanni Gaetano Bottari,³⁹ come facile rilevare dalla sua responsiva al tipografo:

Questa lezione non si trova in verun testo e fu introdotta per mera congettura da Mons. Bottari nella stampa di Firenze di *Tutte le opere* del Tasso in 6 volumi in folio, ove nella prefazione del I vol. p. XVI dice apertamente: abbiamo corretto il verso 293 della scena II dell'atto I, quantunque non aiutati da manoscritti, e in vece di *Celesti dee etc. Nuovi Lumi ed Orfei*, abbiamo detto *Nuovi Lini ed Orfei*, così parendo che il senso evidentemente portasse. Tutte le edizioni antiche e moderne da me consultate hanno Nuovi lumi ed Orfei, fuorché una recente di Livorno del 1780. Nel Ms. originale poi, posseduto già dal celebre Arciprete Baruffaldi, mancano questi versi dove si parla della Corte di Ferrara, per le ragioni che io accenno a carte 172 della vita del Tasso [...]. Ella dunque per questo capo stia di buon animo, e sia certa, che non v'è, né vi sarà mai edizione dell'*Aminta*, che si possa a gran pezza paragonare alla sua, tanto per la nobiltà della firma, e la bellezza de' caratteri, quanto per la correzione del testo.⁴⁰

Le moderne edizioni critiche avvalorano la brillante congettura del Bottari: «Oh che sentii? che vidi all'hora? Io vidi / celesti dee, ninfe leggiadre e belle, / nuovi Lini et Orfei» (I, II 289-291, oppure vv. 625-627, secondo la numerazione moderna).⁴¹ Anche Bodoni, però, non dovette dare troppo credito alla scelta filologica del Serassi, infatti, qualche anno dopo, nel 1792, ripubblicò la favola pastorale, per altro con data di stampa 1789, correggendo il verso in questione secondo la congettura di monsignor Bottari (cfr. BROOKS 380 e 514), e così anche nella successiva riedizione, pubblicata in due diversi formati nel 1796 (BROOKS 650-651). Sorge quindi il sospetto che la presunta edizione contraffatta, che lo zelante bibliotecario della Comunale di Mantova, Giambattista Greggianti, imputava al fratello del Bodoni, altro non sia che l'edizione voluta dallo stesso saluzzese per emendare una scelta filologica che aveva sollevato più di una perplessità.

Serassi già negli anni bergamaschi aveva dato vita a una proficua collaborazione con lo stampatore Pietro Lancellotti,⁴² sodalizio questo che aveva portato all'allestimento di testi quali le *Stanze* di Poliziano, le poesie italiane e latine del Molza, ma anche e soprattutto le *Rime* di Bernardo Tasso. Non stupisce quindi più di tanto il suo ambizioso progetto di restituire il testo

³⁸ BCM, 66 R 7 (20), *Lettere di vari corrispondenti a Pietro Antonio Serassi: Bodoni Giambattista*; cfr. ANIMOSI, 70-71; anche se, per piccole discordanze con la sua trascrizione, preferisco riprendere dall'originale.

³⁹ Manca una monografia che metta bene in rilievo gli interessi del Bottari, informazioni e utili rinvii bibliografici si ricavano da un contributo di A. GILTRI, *Monsignor Giovanni Gaetano Bottari editore del Cavalca*, «StEFI», 2 (2013), 157-194; per quanto riguarda i suoi interessi tassiani, ne fa cenno E. GENNARO, nella bella rassegna dedicata a *Il mito tassiano nel Settecento. I. Il dibattito critico*, «Studi tassiani», 44 (1996), 213-229.

⁴⁰ BPP, *Carteggio Bodoniano*, cass. 56; la lettera risale al 4 dicembre 1790. Monsignor Battari fu il curatore di una tra le prime raccolte complete delle opere di Tasso, edita a Firenze da Tartini e Franchi nel 1724; la citazione della prefazione è quasi letterale, anche se i ragionamenti sul testo dell'*Aminta* si leggono alle XVI-XVII.

⁴¹ Ad oggi l'edizione critica di riferimento rimane quella allestita da B. Tomaso Sozzi (Padova, Liviana Editrice, 1957), messa a testo anche nella recente edizione commentata da M. Corradini (Milano, BUR, 2015); si attende però una nuova edizione critica per le cure di P. Trovato, che ha anticipato l'edizione nella raccolta di testi del sito "Informatica umanistica" dell'Università di Pisa (<http://icon.di.unipi.it/ricerca/html/Aminta-ed-Trovato.html>) e ne ha discusso alcuni snodi critici nei già citati articoli.

⁴² Jacopo Calisto, che aveva studiato con Girolamo Tagliazucchi, nel 1744 avvia una fiorente attività editoriale a Bergamo, con lo pseudonimo di Pietro Lancelotti. Cfr. F. CATTANEO, *Stampatori e librai a Bergamo nel sec. XVIII*, «Bergomum», 87 (1992), 1, 5-176: 46-55.

della *Liberata* nella forma in cui il suo poeta l'aveva concepito. Mentre sta prendendo forma l'elegante volume dell'*Aminta*, l'erudito bergamasco non si fa scrupolo di proporre allo stampatore, che con lui aveva già dato prova di tanta generosità, anche l'impresa, tutt'altro che agevole, di una edizione corretta ed emendata del poema tassiano. In una lettera dell'11 agosto del 1787, Serassi avanza la propria proposta, allettando il tipografo con la notizia che buona parte del lavoro era già stato fatto, e quindi la stampa avrebbe potuto avere corso in breve tempo. Più ancora impressiona, o almeno così dovrebbe essere, la dichiarazione di voler eseguire i riscontri su un autografo, lo stesso dell'*Aminta*, elemento quest'ultimo cruciale per restituire un poema, così travagliato dal punto di vista redazione, "alla sua più vera lezione". Trascrivo di seguita la lettera in oggetto:

A cart. 305 della *Vita* del Tasso io affermo che per l'accurato riscontro da me fatto delle stampe della *Gerusalemme*, che sono riputate migliori, ho veduto che l'uno ha qualche pregio sovra dell'altra, ma è poi manchevole d'alcune finezze, che nell'altra si incontrano; cosicchè si può dire, che di tante edizioni, che abbiamo di questo incomparabile poema, nessuna ce ne sia peranco, la quale si possa chiamar veramente compiuta e perfetta; e che perciò farebbe cosa molto utile e degna di grandissimo plauso chi coll'aiuto de' manoscritti, che tuttavia sussistono, e col riscontro della stampe più emendate, si mettesse all'impresa di ridurre quest'opera alla sua vera e genuina lezione. Ora io debbo dirle ch'io mi sono posto a questo lavoro, e che mi trovo di averlo ridotto a compimento, avendone già corretti sedici canti, con infinito miglioramento del poema, e con sì avventuroso successo, che l'edizione ch'io ne farò, potrà riputarsi l'unica e sola, che si abbia secondo la mente dell'autore. In alcune piccole note, che pongo in fine di ciascun canto, rendo ragione delle motivazioni, che vi ho fatto, e de' testi, di cui mi sono servito.⁴³

Bodoni pare aderire con entusiasmo alla proposta editoriale dell'insigne studioso di Tasso, tanto più che essa pare perfettamente allineata ai suoi progetti di edizione dei classici italiani, di cui si è già detto; egli infatti scrive: «Riceverò con molta riconoscenza e gratitudine il dono liberalissimo che Ella mi fa dell'esemplare della *Gerusalemme Liberata* alla sua vera e genuina lezione ridotto sugli autografi dell'immortale Principe dell'Epica italiana, e con le più rinomate edizioni di tal poema riscontrato e corretto».⁴⁴ Agli elogi, che per lettera assumono spesso la forma del complimento di facciata, più che dello schietto riscontro, fa seguito un ben preciso e dettagliato programma editoriale: «io mi lusingo che facendone diverse edizioni contemporaneamente troveranno assai rapido smercio e nella nostra Italia, e presso le più colte nazioni ultramontane; e perciò il pubblicarla soltanto in 12 [come proponeva Serassi] non basterebbe ad appagare le brame di chi desidera in oggi i libri impressi con la massima squisitezza, ed eleganza».⁴⁵

La nuova e grandiosa impresa editoriale, una edizione della *Liberata* riscontrata sulle prime stampe e sul solito codice del Baruffaldi, ritenuto autografo, vide la luce solo dopo la morte del curatore,⁴⁶ e non possediamo sufficienti materiali per capire sino a che punto fosse giunta la revisione del Serassi. È vero che nella lettera ricordata poco sopra l'erudito dichiarava di avere già pronti i primi sedici canti, ma i materiali giunti sino a noi paiono piuttosto lacunosi, e quindi sembra difficile poter dare un giudizio oggettivo e fondato in merito alla ricostruzione filologica del testo, eccezion fatta per l'errore pertinente l'autografia del codice Baruffaldi, errore che però si protrasse ben oltre la morte del Serassi, come si è già avuto modo di dire.

⁴³ BPP, *Carteggio Bodoniano*, cass. 56.

⁴⁴ BCM, 66 R. 7 (20), *Lettere di vari corrispondenti a Pietro Antonio Serassi: Bodoni Giambattista*, la lettera è datata 25 agosto 1787.

⁴⁵ *Ivi*.

⁴⁶ Il 7 aprile del 1791, Giuseppe Serassi, nipote di Pierantonio, partecipava al tipografo la perdita della zio, dando anche una breve anamnesi della malattia che gli fu fatale: «Con il maggior dispiacere devo parteciparle la morte seguita li 19 febraro dell'amatissimo mio Signor zio Abate Pierantonio Serassi di anni 70; egli ha portata la febre otto giorni senza conoscerla credendo freddo di stagione, ma divenuta maligna in trè giorni lo rapì» (BPP, *Carteggio Bodoniano*, cass. 56).

Alcune osservazioni paiono però non inutili. Se raffrontiamo gli esemplari delle edizioni bodoniane della *Liberata*, dati alle stampe in tre diversi formati, con l'*Aminta* o – caso ancor più stringente – con le edizioni degli altri classici che dovevano formare l'accennata tetralogia, appare evidente come l'edizione sia in realtà una sorta di *pénultième*, in cui il nome del curatore non figura, al solito, di seguito alla sua prefazione, ma viene invece ricordato nella premessa *Al lettore* a firma dello stesso Bodoni, il quale immagina che a Tasso potrebbe piacere la nuova edizione del suo poema, in quanto «stampata con tutte le seconde cure, di che la sparse ritoccandola a penna; e tal diligenza è dovuta allo instancabile abate Serassi, che quanto avea annotato il poeta, raccolse con sommo studio, a mia richiesta, e poté rendere per tal mezzo preziosissima l'impression mia». ⁴⁷

Oltre alla *Prefazione*, che per la *Commedia* e le *Rime* petrarchesche curate da Dionisi è parte fondamentale per comprendere (anche se a volte poi capita di non condividere) le scelte del curatore, la *Liberata* risulta priva anche delle note alla fine di ciascun canto, che il Serassi scriveva di aver appunto composto o di andar componendo, per motivare le lezioni messe a testo. Vero è che dal più volte ricordato carteggio Bodoni-Dionisi (e non solo) apprendiamo che l'editore aveva intenzione di dare solo il testo, senza apparati; ma per l'appunto la presenza di una ricca prefazione suppliva a tale mancanza.

Non soccorrono, in questo frangente, nemmeno le molte carte del fondo Serassi; tra i materiali è infatti conservato un fascicoletto, contenente gli appunti preliminari per la revisione del testo. Pare indubbia la sua relazione con la stampa bodoniana, dal momento che sotto il titolo, «Varie Lezioni / della / *Gerusalemme Liberata*», si legge analoga titolazione a quella dell'impressione del saluzzese: «La G.L. di Torquato Tasso, ridotta ora per la prima volta alla sua vera lezione...», sottotitolo che compare anche nell'edizione dell'*Aminta*, e – quasi identico – anche nell'avviso per la stampa dei quattro classici italiani. ⁴⁸ Il fascicoletto, che da subito rivela la sua natura di strumento di servizio, consta di 14 pagine numerate (sul solo *recto*), alcuni fogli bianchi e tre fogli volanti con appunti sul primo canto; non si può però certo pensare che queste carte fossero le sole pronte per la stampa. In questi fogli sono trascritte per lo più varianti di singoli versi o di singole ottave, tratte dai manoscritti e dalle stampe indicate in apertura di fascicolo; si tratta del «Codice Barberino» (Roma, Biblioteca Vaticana, Barberiniano lat. 4052), del «Codice Gonzaga» (Ferrara, Biblioteca Ariostea, II 474) e del già ricordato «Codice Baruffaldi» (collezione privata); a cui sia aggiunge una «Stampa parmense», che dovrebbe essere l'edizione del 1581.

Purtroppo non possediamo il manoscritto della *Liberata* allestito da Serassi, o – forse più probabilmente – l'edizione da lui corretta e postillata per essere mandata in tipografia (come del resto era già avvenuto per l'*Aminta*), e questo ci impedisce di comprendere sino in fondo lo *status* della revisione testuale. Di più, pare vi sia stato un piccolo giallo intorno ai materiali approntati dall'abate per allestire la nuova edizione del poema tassiano; ne fa qualche cenno anche Rota, il quale ricorda che in un libro fiorentino si legge che il Serassi, «venuto a morte, lasciò il ms. della *Gerusalemme* in legato, con gli altri mss. alla biblioteca di Ferrara». ⁴⁹ Rota è piuttosto scettico in merito a tale testimonianza, dal momento che, in seguito alle sue ricerche sul Serassi, rileva la mancanza di un testamento, cosa questa che aveva portato alla vendita di alcuni volumi, mentre i manoscritti erano invece stati mandati a Bergamo, non senza qualche peripezia. ⁵⁰

La notizia, però, è tutt'altro che dubbia, dal momento che viene per la prima volta resa nota nella biografia di Bodoni, che Giuseppe de Lama compose pochi anni dopo la sua morte, basandosi sui documenti che poteva consultare a Parma, con l'avvallo anche della vedova, Margherita dall'Aglio. Nel catalogo delle opere pubblicate dal saluzzese, in corrispondenza proprio dei due volumi della *Liberata*, il biografo riporta una lettera diretta al conte Cesare Ventura (21 ottobre 1791), in cui Bodoni ragiona proprio della revisione che Serassi aveva fatto

⁴⁷ *La Gerusalemme liberata* di TORQUATO TASSO, Parma, nel regal palazzo co' tipi bodoniani, 1794, XI.

⁴⁸ BCM, R 68 1 (21)

⁴⁹ Cfr. *Vita di Torquato Tasso*, Ed. Fiorentina, 1858, vol. II, 348.

⁵⁰ ROTA, *Vita e opere di Pier Antonio Serassi attraverso il suo carteggio...*, 263-264.

del poema, e che – stando a quanto dichiarava nelle sue ultime lettere – era giunta a compimento. Egli si indirizzava al nobile per avere un aiuto nella ricerca del testo della *Liberata* revisionato dall'erudito, di cui si erano perse le tracce. In effetti, continua il De Lama, «Per la mediazione di questo rispettabile Ministro di Stato, Bodoni ricevette dalla Biblioteca di Ferrara la desiderata Lezione che ad essa il Serassi aveva legata con tutti gli altri suoi Manoscritti».⁵¹

Alla biblioteca di Ferrara non risulta, però, alcun lascito del Serassi, che in effetti morì senza fare testamento, cosa questa che fece forse ritardare anche l'annuncio della sua morte; Tiraboschi, ricostruendo la formazione della Raccolta tassiana dell'abate e il suo arrivo a Bergamo, documenta anche questo avvenimento:

il 19 febbraio dell'anno 1791, alle 5 ore d'Italia, passò da questa vita, rapito da male sì violento, che gl'impedì perfino di manifestare le ultime sue disposizioni. La sua morte si tenne nascosta per tredici ore. Non gli si trovò una sola posata d'argento; il suo orologio d'oro, la tabacchiera avuta in dono da Sua Altezza Maria Beatrice d'Este, medaglie, biancheria, tutto era scomparso. La libreria e la raccolta tassiana furono trovate manomesse: tale depredamento rimase un mistero.⁵²

Il ritardo nel comunicare la sua morte, si deve a una prassi che doveva essere piuttosto comune al tempo, e lo ricorda poco oltre il medesimo Tiraboschi, quella cioè di trafugare i beni di persone morte all'improvviso – come il Serassi – plausibilmente senza lasciare un testamento e lontano dalla famiglia. La raccolta tassiana e i libri e manoscritti scomparsi verranno rinvenuti solo dopo due anni, per interessamento di Baldassarre Odescalchi, duca di Ceri, il quale ne dava notizia a Giuseppe Serassi, nipote dell'abate (15 aprile 1793): «Le carte, che si credevano perdute, sono nelle mie mani. Alla morte del cardinale Carrara sono state trovate nella di lui libreria, ed il signor Pierdonati si è data la premura di farcele subito consegnare. Vi è tutto quello che io sapeva dovervi essere, e segnatamente alcune opere inedite del valoroso suo zio».⁵³

Di certo, in questa contorta vicenda, c'è che un manoscritto e una stampa emendata con il testo della *Liberata* 'secondo la sua vera lezione' giunse a Parma ben prima del ritrovamento delle carte dell'abate. Una lettera di Giuseppe Serassi, scritta al tipografo del febbraio del 1792, ci mette a giorno della vicenda:

Ho inteso con piacere dal degnissimo Signor Blancon le sia pervenuta la *Gerusalemme* ridotta alla desiderata lezione del povero mio zio [...], rincrescendomi che non sia tutta compita; sarà facile che ne' suoi scritti vi sia il compimento, e che andasse poi scrivendo le nuove lezioni nell'indicato esemplar di Parma; che a suo tempo gradirò riavere per unirlo alla raccolta.⁵⁴

La stampa di Parma dovrebbe essere la già ricordata edizione del 1581; il dato interessante, però, è che il nipote dell'erudito chiedeva allo stampatore notizie del modo in cui egli era riuscito ad entrare in possesso del manoscritto della *Liberata*, dal momento che era stato assicurato da Roma che esso fosse andato perduto, insieme a molte altre carte inedite dello zio. Non resta che credere, in assenza di ulteriore documentazione, che per qualche curiosa circostanza il testo con le correzioni al poema tassiano giunse a Ferrara, e che poi il ministro Ventura si adoperò per farlo pervenire nelle mani dello stampatore saluzzese.

Recuperato il testo, restituito alla sua vera lezione, non restava altro da risolvere che il problema della prefazione: non avendone preparata una Serassi, Bodoni dovette inizialmente pensare di utilizzare, come testo introduttivo, un *Ragionamento... sopra la controversia del Tasso, e*

⁵¹ [G. DE LAMA], *Vita del cavaliere Giambattista Bodoni tipografo italiano e catalogo cronologico delle sue edizioni*, Parma, Stamperia ducale, 1816, t. II, 101-102 (BROOKS 1170).

⁵² A. TIRABOSCHI, *Dell'abate Pier Antonio Serassi e della sua raccolta tassiana*, «Archivio Storico Lombardo», IX (1882), 49-68: 62.

⁵³ Ivi, 67.

⁵⁴ BPP, *Carteggio Bodoniano*, cass. 56; la lettera è datata 27 febbraio 1792.

dell'*Ariosto*, dissertazione che l'abate riprese in più occasioni, sin dagli anni in cui era ancora studente del collegio bergamasco Segrada. Sul medesimo argomento tenne una lezione, nel luglio del 1751, all'interno dell'Accademia degli Eccitati, di cui fu segretario dalla sua rifondazione, nel 1749, fino al 1754, quando partì per Roma; la medesima dissertazione venne anche presentata in Arcadia. Il nipote Giuseppe, che tra le carte dello zio non doveva aver trovato il testo di tale scritto, informava però Bodoni di averne trovato un esemplare presso un amico, il cavalier Zulian, e di aver ricevuto assicurazioni in merito al fatto che sarebbe stato possibile utilizzare la dissertazione quale prefazione alla *Liberata*.⁵⁵

Non è dato sapere se Giuseppe Serassi rinvenisse il testo in una fase di stampa troppo avanzata, o se in effetti il tipografo trovasse la dissertazione poco idonea a sostituire la prefazione del poema tassiano, o, ancora, se semplicemente si trattasse di una precisa scelta editoriale, fatto sta che il *Ragionamento... sopra la controversia del Tasso, e dell'Ariosto* venne pubblicato nel medesimo anno della *Liberata*, ma come volumetto a sé. Il Brooks informa inoltre del fatto che ne vennero tirati degli esemplari in «fol. Mezzano velino per chi volesse aggiungerlo all'edizione della *Gerusalemme* in 3 voll».⁵⁶

Se da un punto di vista tipografico il giudizio fu concorde nel rintracciare nell'edizione in tre volumi del poema uno dei capolavori usciti dall'officina bodoniana, altrettanto benevola non dovette essere la valutazione da un punto di vista filologico. Venanzio Celestino Cavadoni, passando al vaglio molte lezioni proposte a testo da Serassi, non fa mistero del suo scetticismo: lo studio dei manoscritti estensi, in particolare di quelli degni di maggior credito, paiono infatti sconfessare quasi sempre le ardite scelte filologiche dell'erudito bergamasco.⁵⁷

L'abate Michele Colombo, curatore lui pure di una edizione della *Liberata*, si dimostra oltremodo scettico nei confronti delle scelte del Serassi, arrivando addirittura a sospettare che l'erudito avesse cercato di correggere il poeta stesso, che «nelle vicende lagrimevoli della travagliata sua vita» non aveva potuto conferire al «suo lavoro quel grado di perfezione al qual l'avrebbe portato se avesse avuto e maggior agio e l'animo più tranquillo». Colombo si rammarica, però, di non aver trovato le note, da porre in fine ad ogni canto, in cui l'erudito bergamasco si riserbava di dar conto delle proprie scelte; pure dice di averne fatta ricerca accurata, ma senza esito, sia presso la vedova Bodoni che dagli eredi di Serassi.⁵⁸

Non si può certo negare che l'abate bergamasco fosse maggiormente predisposto per i lavori eruditi, come dimostra la monumentale biografia tassiana, e che lo fosse in misura minore, o forse proprio per nulla, per quelli di natura filologica. In relazione alle stampe tassiane ora richiamate, si potrebbe revocare in causa il giudizio, certo troppo severo, ma per alcuni versi bene calzante, espresso da Foscolo nei confronti dell'edizione bodoniana della *Commedia*, e del suo curatore, il canonico Dionisi: «Onde il Bodoni si tenne beato di lasciargli emendare il testo di una edizione splendida e l'arte del tipografo preserverà i sogni dell'antiquario. Pur tanti n'aveva il Dionisi per fantasia, e li riguardava e spianava in mille modi, che dove gli altri critici avevano disperato del vero, ei talor vi coglieva. Scoperte alcuni documenti ignotissimi ed utili, e richiamò gli studi alla storia della Divina *Commedia*».⁵⁹

⁵⁵ Ivi; la lettera è datata 22 settembre 1794.

⁵⁶ *Ragionamento dell'abate PIERANTONIO SERASSI sopra la controversia del Tasso, e dell'Ariosto*, Parma, co' tipi bodoniani, 1794 (BROOKS 567).

⁵⁷ Cfr. «Memorie di religione, di morale e di letteratura», IV (1822), pp. 155-162, 497-510; VI (1824), 145-163; VIII (1825), 179-204.

⁵⁸ *Opuscoli dell'abate MICHELE COLOMBO*, Padova, Minerva, 1832, vol. IV, pp. 140-145. L'edizione della *Liberata* che egli cura è pubblicata a Firenze, da Molini, nel 1824; però, già nel 1820, circolava una edizione de *La Gerusalemme liberata di TORQUATO TASSO con varianti e note del Colombo, del Gherardini e del Cavedoni*, Mantova, co' Tipi Virgiliani, 1820-1828, 2 voll.

⁵⁹ U. FOSCOLO, *Commedia di Dante Alighieri*, a cura di Giovanni Da Pozzo, Firenze, Le Monnier, 1981, vol. IX.1 dell'Edizione Nazionale, 562-563.